

in un vasto regno non può nè far tutto nè veder tutto. E perciò altro non dee fare, se non quelle cose che non può a niuno commettere, nè altro dee vedere se non quelle che bisognano per la decisione de' grandi affari.

Vi amano gli Dei, soggiunse Mentore, vi amano, Telemaco mio, e badano a farvi regnare con somma saviezza. Questi saggi regolamenti, che da voi s'ammirano, sono stati più per vostro ammaestramento stabiliti, che per gloria di Idomeneo; e quanto qui mirate d'intorno, non è altro che un'ombra, al par di quello che aspettar dovrete dal vostro regno, se colla vostra virtù seconderete i sublimi disegni che su di voi ha il cielo formati. Or già qui abbiamo dimorato abbastanza. Tempo è omai di partire; ed è già pronta la nave da Idomeneo preparata per ricondurci in Itaca.

Allora mesto Telemaco palesò con rossore all'amico una segreta inclinazione, per cui gli rincrescea di lasciar Salento. Voi forse mi biasimerete gli disse, che io troppo sia facile ad innamorarmi ne' luoghi, per dove passo. Ma contuttociò sentirei un interno rimorso, se vi tacessi che amo Antiope figliuolo d'Idomeneo. Deh! non vi turbate, mio caro Mentore, chè non è questa una cieca passione, come era quella di cui mi guariste nell'isola di Calipso. Ho ben conosciuto in appresso la profondità della lusinghiera Eucari, della quale non so ancora profferire il nome senza turbarmi; che nè tempo, nè lontananza han potuto farmela dimenticare del tutto. Tal funesta esperienza mi ha pur troppo insegnato a diffidare di me medesimo. Ma i sentimenti che nutrisco per Antiope, non sono certamente dell'indole di quelli che allora nutriva per Eucari. No, non è questa, che oggi provo, una insana lusinga di forsennato amore; è conoscenza, è stima de' rari pregi, che la real donzella